



STEFANO SKALKOTOS

In tv e in streaming

Stefano Skalkotos è su Raiuno con *Arnoldo Mondadori – I libri per cambiare il mondo* nel ruolo di Giorgio Mondadori, diretto da Francesco Miccichè. Inoltre è anche su Netflix con il film *Un Natale in famiglia*, di Giovanni Bognetti, con Christian De Sica e Angela Finocchiaro. Skalkotos si è diplomato nel 2004 alla Scuola Civica del Teatro Stabile del Veneto diretta da Alberto Terrani. Tra i suoi maestri: Franca Nuti, Ugo Pagliai, Rossella Falk e Ugo Chiti.



stefanoskalk

SHOWS

Orietta Cicchinelli

TELEVISIONE Stefano Skalkotos (che si definisce "attore, talvolta doppiatore, più spesso origliatore") da stasera sarà su Rai1 con "Arnoldo Mondadori - I libri per cambiare il mondo", nel ruolo di Giorgio Mondadori. Una docu-fiction da 90' diretta da Francesco Miccichè che ripercorre la storia del pioniere dell'industria editoriale attraverso le interpretazioni di Michele Placido, Flavio Parenti, Brenno



L'attore e doppiatore Stefano Skalkotos con Franco Parenti nella fiction Arnoldo Mondadori, da stasera su Rai1. Michele Placido nelle vesti del protagonista.

INTERVISTA A STEFANO SKALKOTOS

«“Scrolliamo” meno e leggiamo di più!»



Placido, Valeria Cavalli, Rodolfo Corsato e Skalkotos.

Come si è preparato al ruolo? E che effetto fa?

«È stato un onore! Innanzitutto, mi fa piacere sia andata a scovare la definizione che ho nel mio profilo twitter. Origliatore perché mi piace ascoltare discorsi delle persone attorno a me, ho questa piccola mania. Lo faccio spesso al bar, al ristorante, ma anche quando cammino per strada e se m'incuriosiscono allora li osservo.

L'ascolto e l'osservazione sono un po' alla base del mio allenamento quotidiano. L'ho fatto anche per questo ruolo: ho guardato qualche intervista a Giorgio Mondadori. Non tanto per ricalcare modi fare o parlare, perché alla fine lavoro molto d'istinto e credo il mio personaggio si sia definito soprattutto lavorando sul set con Placido e Parenti e la direzione di Francesco».

A proposito di libri: in Italia si legge molto poco. Che fare? È strano caspita! Pensare

che proprio Arnoldo Mondadori col suo ideale di "editoria popolare" era riuscito a portare cultura, storie e grandi autori, con i libri, nelle case degli italiani senza distinzione di ceto e ora siamo ridotti così. Che fare? Bella domanda. Iniziamo a interrogarci sul perché di questa regressione. Sarebbe un punto di partenza per tentare di risolvere il problema. Direi: "scrolliamo" meno (si dice così nel gergo dei tiktokers?) e leggiamo di più!».

Dal 19 dicembre è anche su Netflix nella commedia "Un Natale in famiglia" di Giovanni Bognetti, accanto a Christian De Sica e Angela Finocchiaro...

«Credo che il lavoro dell'attore implichi anche la versatilità, quindi cerco di lavorare in questo senso. Poi ho un debole per la commedia, quindi è stato un piacere partecipare a questo film, soprattutto perché Christian e Angela sono due grandi attori e

maestri di comicità». **Secondo lei, "oggi non si può ridere di niente" come dice il suo collega De Sica?**

«Sono abbastanza d'accordo con lui. Il politically correct che spesso va a braccetto con la cosiddetta cancel culture, sembra non aiutare comicità e satira, che sono scorrette per definizione. Sul tema la penso come Ricky Gervais: si può ironizzare su tutto. Certo serve stile, intelligenza e sensibilità».

Arnoldo Mondadori, una storia da rileggere

Michele Placido e suo figlio Brenno incarnano il grande editore partito da un'umile famiglia del mantovano per diventare il principe della grande editoria

TIZIANA LUPI

In un Paese in cui più della metà degli italiani legge meno di un libro all'anno irrompe (domani in prima serata su Rai1) Arnoldo Mondadori - *I libri per cambiare il mondo*, docufiction che ripercorre la vita di un uomo che non solo è stato uno dei più importanti pionieri dell'industria editoriale italiana ma la cui vita è stata animata fino all'ultimo da un grande sogno: portare i libri e la lettura nelle case di tutti gli italiani: «Noi vogliamo che il libro sia ovunque, ad ogni angolo di strada, ad ogni passo. Ovunque ci sia una persona, che il libro sia presente» diceva. Non a caso, spiega il regista Francesco Micciché, «nel docufilm il focus è stato posto sulla vicenda umana e sugli Oscar Mon-

dadori, elemento rivoluzionario e a lungo sognato dal protagonista».

Prodotto da Gloria Giorgianni per Anele in collaborazione con Rai Fiction, il docufilm mescola la fiction (con Michele Placido, Flavio Parenti, Brenno Placido, Valeria Cavalli, Rodolfo Corsato e Stefano Skalkotos) alle numerose testimonianze, tra cui quelle di Luca Formenton, nipote di Arnoldo nonché presidente della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori; la nipote Roberta Mondadori, lo scrittore Gianrico Carofiglio e il critico letterario Marino Sinibaldi.

La storia (accompagnata musicalmente dalla colonna sonora composta da Antonio Fresa e Pasquale Catalano, per Edizioni Curci) prende il via dalla difficile infanzia di Arnoldo, figlio di un ciabattino di Ostiglia che, a soli dieci anni, è costretto ad abbandonare la scuola ma non il ricordo di quella maestra che gli regalò un libro per premiare un suo tema particolarmente fantasioso. Seguono gli anni dell'attivismo politico, la prima tipografia, l'incontro con Andreina che diventerà sua moglie e lo accompagnerà tutta la vita, il successo come editore e il rapporto conflittuale con il primogenito Alberto. Si tratta, come è evidente, di una storia personale che si intreccia con la Storia del Paese, coprendo un arco narrativo che parte dall'ultimo decennio dell'Ottocento passando per il ventennio fascista e la Seconda guerra mondiale, fino agli anni della ricostruzione e del boom economico, con l'ideazione nel 1965 degli Oscar Mondadori, gli innovativi libri tascabili venduti nelle edicole, che rappresentarono una vera e propria rivoluzione nel

mercato editoriale italiano, rendendo la lettura accessibile a tutti.

Ad interpretare Arnoldo Mondadori è Michele Placido che racconta: «Quando mi hanno contattato non credevo di essere adatto fisicamente. Poi però, avendo fatto una vita in teatro, ho pensato che avrei potuto dare un apporto importante. Dovevo dargli uno spessore umano teatrale, non farne una statua del museo delle cere». Inoltre, «nella docufiction si unisce la fiction con il documento e questa è una cosa straordinaria. Sono contento». Ad interpretare Arnoldo Mondadori da giovane è, invece, Brenno Placido, il figlio di Michele nel quale, dice, «rivedo le stesse origini umili di Mondadori. Entrambi sono riusciti a realizzare i loro sogni. Mio padre è un grande esempio per me». Un plauso al protagonista arriva anche da Luca Formenton per il quale «questo progetto su mio nonno mi è sembrato fin da subito bellissimo. Michele Placido ha dato una sua interpretazione non mimetica ma non per questo meno autentica». Non solo: «Questa è una storia del '900 che può insegnare il valore del libro ai telespettatori di oggi. Gli Oscar Mondadori furono il punto di arrivo della filosofia di mio nonno». E la storia su Arnoldo Mondadori potrebbe non rimanere l'unica: «Il mio desiderio è quello di fare un racconto continuo degli editori del nostro Paese che, secondo me, non trovano il giusto spazio nel racconto generalista - afferma la produttrice Gloria Giorgianni - . Penso sia importante presidiare il racconto della cultura italiana perché con essa si può cambiare la società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Placido, protagonista del docufilm su Arnoldo Mondadori



«Non volevo farne una statua da museo delle cere» Michele Placido è Arnoldo Mondadori

Domani su Rai1 la docufiction dedicata al geniale editore

Ci vorrebbe un Mondadori

Un pioniere (interpretato da Michele Placido e dal figlio Brenno) che realizzò il suo sogno di rendere i libri accessibili a tutti

Marco Bonardelli

Libri accessibili a tutti, per una cultura non elitaria: era il motto di un grande antesignano dell'editoria pop, il cui ritratto umano e professionale è soggetto della fiction «Arnoldo Mondadori - I libri per cambiare il mondo», in onda domani sera su Rai1. Novanta minuti per narrare la storia di un uomo semplice, ma tenace e determinato, con un indiscusso potenziale per l'imprenditoria, che si intreccia con quella del Paese. La regia è di Francesco Micciché e la produzione della palermitana Gloria Giorgianni con la sua Anele e Rai Fiction.

Una docu-fiction che alternando ricostruzione filmica, testimonianze illustri e preziosi materiali d'epoca porta nella vita di un grande sognatore che, partendo da un'infanzia povera a Ostiglia (era figlio di calzolaio), realizzò il suo obiettivo di vita. Sullo sfondo, un arco di tempo importante per la storia nazionale, che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento agli anni della ricostruzione e del boom economico (quando nascono gli Oscar

Mondadori), passando per il ventennio fascista e la Seconda Guerra Mondiale. Nei panni dell'editore Michele Placido, con il figlio Brenno in quelli di Mondadori da ragazzo e, ancora, Luca Morello nel ruolo di Arnoldo bambino.

«La storia di Mondadori è un racconto esemplare - ha dichiarato in conferenza stampa Giorgianni - di un uomo che da un'infanzia difficile, non potendo continuare gli studi, si è reinventato una vita all'insegna della cultura, facendo imprenditoria culturale. Un messaggio importante in questo momento storico, in cui investire risorse umane e finanziarie nel mondo della cultura potrebbe rappresentare un importante vettore di crescita, perché la cultura può cambiare la società, come fece Mondadori portando i libri in edicola».

Anche Placido ribadisce la ne-

cessità di un nuovo Mondadori. «Vorrei che fosse qui - ha detto - . All'inizio non credevo di essere fisicamente all'altezza del ruolo, troppo poco somigliante. Ma poi ho compreso che sulla mia esperienza teatrale avrei potuto dare al ritratto uno spessore più umano, non farne una statua da museo delle cere, soprattutto in un format come la docufiction, in cui c'è tanto documentario».

«In mio padre rivedo le stesse origini umili di Mondadori - ha aggiunto il figlio Brenno - Entrambi sono riusciti a concretizzare i loro sogni. Vedo questo parallelismo e mio padre è un grande esempio per me».

«Mondadori faceva cultura attraverso i libri, e riusciva a venderla - ha aggiunto Micciché - , ha ampliato gli orizzonti degli italiani e allo stesso tempo ha fatto sopravvivere la sua azienda. Con la docu-fiction tentiamo di fare lo stesso, ossia arrivare al grande pubblico facendo un'operazione culturale, con un genere di racconto televisivo che coniuga documentario e fiction, offrendo un ritratto più vero di grandi storie italiane già note».

«Una grande prova d'attore per Placido, non mimetica ma autentica che racconta l'uomo anche nelle sue complessità», ha sottolineato da remoto Luca Formenton, Presidente della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che ha collaborato al progetto e nella fiction partecipa al racconto della vita del nonno assieme a Gian Arturo Ferrari (ex direttore della casa editrice), Gianrico Carofiglio (scrittore), Ginevra Bompiani (editrice), Pierluigi Battista (giornalista), Marino Sinibaldi (critico letterario), Ferruccio Parazzoli (ex capo ufficio stampa della Mondadori) e Roberta Mondadori, nipote dell'editore, figlia del fratello Bruno. «La storia di mio nonno è una vicenda tipicamente novecentesca - ha continuato - che insegna agli spettatori di oggi il valore del libro, e identifica con la nascita degli Oscar Mondadori il punto d'arrivo della sua filosofia editoriale».

Girata fra Roma, il Lago Maggiore e Torino, la docufiction vede nel cast anche Valeria Cavalli nei panni della moglie Andreina Monicelli e Flavio Parenti e **Stefano Skalkotos** in quelli dei figli Alberto e Giorgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra testimonianze (anche del nipote) preziosi materiali d'epoca e scene di ricostruzione



«Non volevo farne una statua da museo delle cere» Michele Placido è Arnoldo Mondadori

Domani su Rai1 la docufiction dedicata al geniale editore

Ci vorrebbe un Mondadori

Un pioniere (interpretato da Michele Placido e dal figlio Brenno) che realizzò il suo sogno di rendere i libri accessibili a tutti

Marco Bonardelli

Libri accessibili a tutti, per una cultura non elitaria: era il motto di un grande antesignano dell'editoria pop, il cui ritratto umano e professionale è soggetto della fiction «Arnoldo Mondadori - I libri per cambiare il mondo», in onda domani sera su Rai1. Novanta minuti per narrare la storia di un uomo semplice, ma tenace e determinato, con un indiscusso potenziale per l'imprenditoria, che si intreccia con quella del Paese. La regia è di Francesco Micciché e la produzione della palermitana Gloria Giorgianni con la sua Anele e Rai Fiction.

Una docu-fiction che alternando ricostruzione filmica, testimonianze illustri e preziosi materiali d'epoca porta nella vita di un grande sognatore che, partendo da un'infanzia povera a Ostiglia (era figlio di calzolaio), realizzò il suo obiettivo di vita. Sullo sfondo, un arco di tempo importante per la storia nazionale, che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento agli anni della ricostruzione e del boom economico (quando nascono gli Oscar

Mondadori), passando per il ventennio fascista e la Seconda Guerra Mondiale. Nei panni dell'editore Michele Placido, con il figlio Brenno in quelli di Mondadori da ragazzo e, ancora, Luca Morello nel ruolo di Arnoldo bambino.

«La storia di Mondadori è un racconto esemplare - ha dichiarato in conferenza stampa Giorgianni - di un uomo che da un'infanzia difficile, non potendo continuare gli studi, si è reinventato una vita all'insegna della cultura, facendo imprenditoria culturale. Un messaggio importante in questo momento storico, in cui investire risorse umane e finanziarie nel mondo della cultura potrebbe rappresentare un importante vettore di crescita, perché la cultura può cambiare la società, come fece Mondadori portando i libri in edicola».

Anche Placido ribadisce la ne-

cessità di un nuovo Mondadori. «Vorrei che fosse qui - ha detto - . All'inizio non credevo di essere fisicamente all'altezza del ruolo, troppo poco somigliante. Ma poi ho compreso che sulla mia esperienza teatrale avrei potuto dare al ritratto uno spessore più umano, non farne una statua da museo delle cere, soprattutto in un format come la docufiction, in cui c'è tanto documentario».

«In mio padre rivedo le stesse origini umili di Mondadori - ha aggiunto il figlio Brenno - Entrambi sono riusciti a concretizzare i loro sogni. Vedo questo parallelismo e mio padre è un grande esempio per me».

«Mondadori faceva cultura attraverso i libri, e riusciva a venderla - ha aggiunto Micciché - , ha ampliato gli orizzonti degli italiani e allo stesso tempo ha fatto sopravvivere la sua azienda. Con la docu-fiction tentiamo di fare lo stesso, ossia arrivare al grande pubblico facendo un'operazione culturale, con un genere di racconto televisivo che coniuga documentario e fiction, offrendo un ritratto più vero di grandi storie italiane già note».

«Una grande prova d'attore per Placido, non mimetica ma autentica che racconta l'uomo anche nelle sue complessità», ha sottolineato da remoto Luca Formenton, Presidente della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che ha collaborato al progetto e nella fiction partecipa al racconto della vita del nonno assieme a Gian Arturo Ferrari (ex direttore della casa editrice), Gianrico Carofiglio (scrittore), Ginevra Bompiani (editrice), Pierluigi Battista (giornalista), Marino Sinibaldi (critico letterario), Ferruccio Parazzoli (ex capo ufficio stampa della Mondadori) e Roberta Mondadori, nipote dell'editore, figlia del fratello Bruno. «La storia di mio nonno è una vicenda tipicamente novecentesca - ha continuato - che insegna agli spettatori di oggi il valore del libro, e identifica con la nascita degli Oscar Mondadori il punto d'arrivo della sua filosofia editoriale».

Girata fra Roma, il Lago Maggiore e Torino, la docufiction vede nel cast anche Valeria Cavalli nei panni della moglie Andreina Monicelli e Flavio Parenti e **Stefano Skalkotos** in quelli dei figli Alberto e Giorgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra testimonianze (anche del nipote) preziosi materiali d'epoca e scene di ricostruzione

di NICOLA SANTINI

Fine anno col botto per Stefano Skalkotos: dal 19 dicembre lo vedremo su Netflix con il film *Un Natale in famiglia* di Giovanni Bonnetti con Christian De Sica e Angela Finocchiaro. Due giorni dopo, il 21 dicembre, sarà su Rai1 con *Arnoldo Mondadori* - I libri per cambiare il mondo, nel ruolo di Giorgio Mondadori diretto da Francesco Micciché. In vista della messa in onda di questi due importanti progetti, Skalkotos si racconta a *L'Identità*.

Stefano, raccontaci la tua esperienza sul set del film *Arnoldo Mondadori* - I libri per cambiare il mondo...

Questo è un set che porto nel cuore. A questo docufilm hanno lavorato persone che poi sono diventate amiche. Su tutti, con Flavio Parenti è nata una stima e un'amicizia. Allo stesso modo con Magda e Marta le costumiste, Italo e Davide del reparto trucco e parrucco. Tutte persone splendide e grandi professionisti. È stato un piacere, poi, farsi dirigere da Francesco Micciché, con cui poi ho lavorato anche al docufilm su Roul Gardini. Last but not least condividere il set e imparare da un Maestro come Michele Placido è stato un onore.

Rispetto ai precedenti lavori, che tassello della tua carriera rappresenta?

Sicuramente far parte del cast principale di un progetto come questo è un tassello importante. Cosa rappresenta è difficile per me dirlo, sicuramente dopo questo docufilm sono arrivate altre occasioni importanti, quindi spero sia un avvio verso personaggi sempre più interessanti.

Hai anche un piccolo ruolo nel film natalizio Netflix *Natale a tutti i costi*. Com'è stato lavorare con Christian De Sica?

Sì, sono due scene - spero - divertenti che ho condiviso con due

L'attore, che sta vivendo un periodo molto fortunato della sua carriera, si racconta al nostro giornale senza filtri. Tra passioni, divertimenti e qualche no

Stefano Skalkotos a Natale nei panni di Mondadori



Stefano Skalkotos (© Imagoeconomica)

grandi: Christian e Angela Finocchiaro. De Sica per me è un'icona: sono nato negli anni '80 e da sempre sono stato fan dei primi "Vanzetti di Natale" o film come

Yuppies 1 e 2, ma fan a livelli di battute conosciute a memoria, con cui ancora con gli amici di una vita ci intratteniamo durante le cene o al telefono. Quindi lavorare con Christian è stato eccezionale, lui è un Maestro nei tempi comici e un attore straordinario. Lo stesso dicasi per Angela Finocchiaro, che seguo dai tempi della "Tv delle ragazze" e "Tunnel", donna e attrice meravigliosa. Quando si lavora

con i grandi è tutto più semplice.

Generalmente, quando accetti a scatola chiusa un progetto?

A scatola chiusa? Se suonasse il telefono e dall'altra parte sentissi la bellissima voce flautata di Fellini che mi dice: "Ciao, sono tornato... sono di nuovo fra voi e ti vorrei per un ruoletto nel mio prossimo film, le tue scene sono con Marcellino". Allora sì. A scatola chiusa.

Cosa, invece, ti spinge a rifiutare una proposta di lavoro?

La qualità della scrittura. Se un copione è scritto male, è inconsi-

stente, allora il progetto non ha futuro. Penso che il 50% del lavoro, soprattutto a Teatro, lo faccia la scrittura.

Come nasce la tua passione per il cinema e il teatro?

Il Teatro è il mio primo amore. Nasce da bambino alle scuole elementari. Un giorno mi sono scoperto bravo a fare le imitazioni, a raccontare le barzellette, ad intrattenere le persone. Durante le recite, salivo sul palco e stavo meglio che a casa mia.

Quando hai capito che quella stessa passione si sarebbe potuta trasformare in un vero e proprio lavoro?

Proprio da ragazzino. Quando riuscivo ad intrattenere i colleghi di lavoro di mia madre, durante le gite del Cral aziendale, in autobus facendo le imitazioni e raccontando le barzellette. Sentivo di avere la loro attenzione e le loro risate. Forse l'ho capito in autobus, durante le gite del cral aziendale!

Tornando indietro, c'è qualcosa che non rifaresti?

No. Berrei di nuovo tutti gli spritz bevuti a Padova, mia città di origine. O forse sì, avrei dovuto andare via da Padova prima di quando l'ho fatto. Bellissima città la mia, ma poco incline all'attività artistica. Ma ripeto, gli spritz ottimi, a Roma dovrebbero imparare a farli così.

Nella vita di tutti i giorni, quando non lavori, come trascorri la quotidianità?

Sono un grande amante della cucina e mi diverto ad andar per ristoranti. La tavola è una componente importante per me. Mi piace farlo con le persone giuste, quelle che sanno godersela.

"Sogno sempre che Fellini torni tra di noi e mi proponga un ruolo"

LA PROVOCAZIONE

Siffredi a Soumahoro: "Facciamo il remake del film a luci rosse *Ti presento mia moglie*"

La proposta indecente del porno attore al caso del momento



Liliane Murekatete

Lo spin-off del caso mediatico che investe il deputato Aboubakar Soumahoro, ossia la notizia di un passato servizio fotografico hot della moglie, Liliane Murekatete, ha innescato un gigantesco cortocircuito.

E l'opinione pubblica si è spaccata in due parti: i bigotti che urlano allo scandalo e le bigotte che gridano al sessismo. Ma l'umanità non è solo bianco e nero: il mondo è bello perché è vario, almeno quanto le categorie del Porno. Così il magazine MOW apre un pezzo che nel giro di poche ore diventa virale. E per condirlo come si deve intervista il divo dell'hard Rocco Siffredi, che lancia una sagace proposta ai coniugi Soumahoro: girare il remake di un suo film cult, *Rocco ti presento mia moglie*, ma in edizione con-

le con "sessista".

Rocco Siffredi sgancia così una bomba che dilata il "caso Soumahoro". L'attore racconta perché sul set a Ostuni è entrato in "Arzili's Mode" con una ragazza di colore e spiega (con una canzoncina su Instagram!) che la potente lente della pornografia è in grado di illuminare le menti offuscate di oggi, che confondono "sessuale" con "sessista" e "interazziale" con "razzismo": "certe attrici hanno un prezzo maggiorato... se l'attore non è bianco, ma è nero. Cioè con i neri, chiedono di più. E insiste con la provocazione: "Ragazzi: ditemi un po'... ma è razzismo questo, oppure si fanno pagare... a centimetri?"

Nella trentennale filmografia dell'attore di cinema per adulti, il titolo è un tritico di film di circa



Rocco Siffredi

20 anni fa. Tre lungometraggi, rigorosamente su supporto Dvd all'inizio del millennio, in cui Rocco Siffredi conosce e frequenta alcune coppie scambiste italiane, per una italianissima gita di esperienze sessuali, ma insieme alle mogli altrui e ai relativi mariti consenzienti. "Secondo me sarebbe un bel ritorno all'amatoriale serio, quello vero, made in Italy - racconta nella telefonata con MOW il pornodivo - e mi piace soprattutto l'idea del film con persone vere, di oggi. Poi la storia del deputato è forte: lui, lei, il casino mediatico. Davvero: Rocco ti presento mia moglie, ma in versione attuale, con le seconde generazioni e i nuovi italiani: con tanti neri, tanti mediorientali - sottolinea ancora Siffredi - così diventa fighissimo: un film... pazzesco".

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI



di Nicola Santini

Il mistero spesso è il segreto perché un rapporto funzioni.

Guardare una persona con la curiosità con la quale si guarda un qualcosa di nuovo, indecifrato e tutto da scoprire, da un mese, un anno, o da tutta la vita è fonte di stimolo e allontana la noia. O il darsi per scontati. Restare a volte senza risposte, con la curiosità del chiedere, la voglia di scoprire, non significa non conoscere una persona.

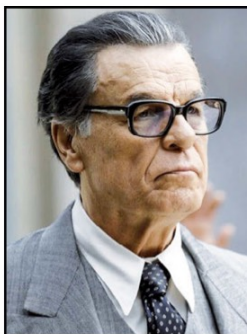
Giusto o sbagliato che sia, sbagliare è meglio che sbagliare. Anche perché quando si sa tutto e non resta nulla da chiedere, di cui meravigliarsi ed a cui lasciarsi sorprendere, forse significa che il libro è finito e non serve riprendere in mano pagine già lette.

Bisogna sempre un po' contare sulla mano che ci tende il mistero, per alimentare l'adrenalina, per variare i battiti, a volte anche per andare a dormire con un filo di angoscia mista a speranza. Restare un po' nel mistero non significa avere zone d'ombra, significa guidare la regia in direzioni sorprendenti che alimentano tutte le sorprese che il quotidiano riserva e che la quotidianità, talvolta, ammazza. O rende banali e scontate. Vero è che tra mistero e misero c'è solo una lettera T in mezzo. Che può voler dire tante cose. O che le ha già dette tutte quando c'era ancora qualcosa da dire. Viva i misteriosi. E abbasso i miseri, quindi.

Certamente se c'è da affaticarsi troppo per farsi spazio nel mistero significa che c'è qualcosa di nascosto, ma non è sempre il caso. Tante volte è solo questione di distinguere l'ombra dal buio. Intanto si pensi che l'ombra c'è quando una luce è nei paraggi. Al buio invece si sta quando manca la luce. Manca quando non c'è. O quando non la si vuol vedere. Tanto è sempre un po' questione di punti di vista. Anche di angolazione, direi. Non direi invece che le luci sono tutte uguali: ci sono quelle che illuminano e quelle che accecano. Tenebre e luce accecante fanno lo stesso effetto: non vedi niente. O non vuoi vedere, se continui a guardare nella direzione sbagliata. Dove guardare lo sappiamo tutti. Anche perché se non si sa, si impara. Vedere e guardare sono due cose diverse. Vedere si può fare anche se non si guarda. E guardare si può anche senza vedere? Rimane spesso un mistero. O qualcosa di molto simile.

ARNOLDO MONDADORI - I LIBRI PER CAMBIARE...

La vita di Arnaldo Mondadori da quando, ancora bambino, fu iniziato alla lettura grazie alla sua maestra, a quando, giovane e veelemente attivista socialista, riesce a essere assunto in una tipografia di Ostiglia, fino alla creazione della Arnoldo Mondadori Editore, ancora oggi una delle più importanti case editrici italiane. *Intrecciando*



**MICHELE
PLACIDO**

fiction, documenti di repertorio e interviste a importanti testimoni, Miccichè ripercorre la storia di un "self made man", figlio di un ciabattino di Ostiglia, che con la sua straordinaria visione imprenditoriale ha creato una delle maggiori industrie culturali d'Europa, partendo da un grande sogno: portare i libri e la lettura nelle case di tutti gli italiani. Pr. vis. Tv

Italia 2022 **REGIA** Francesco Miccichè

CAST Michele Placido, Stefano Skalkotos,
Luca Morello, Valeria Cavalli, Brenno Placido

BIOGR./DOCUF. - DURATA 90 MINUTI



Cultura e Spettacoli

Stefano Skalkotos tra "Love in the Villa" e i nuovi progetti: "Devo molto a Franca Nuti"

10 Ottobre 2022 - 16:37

Reduce dall'esperienza "internazionale" nella commedia Netflix "Love in the Villa", Stefano Skalkotos è pronto per nuove avventure: la nostra intervista all'attore padovano



Massimo Balsamo



Il teatro, il cinema, fino alle produzioni internazionali: un percorso felice quello di **Stefano Skalkotos**. Dal Corrado Mantoni di "Permette? Alberto Sordi" alla commedia romantica targata Netflix "Love in the Villa" di Mark Steven Johnson, l'attore padovano è reduce da un periodo particolarmente intenso. E non è finita qui: presto lo vedremo nei panni di Giorgio Mondadori nel docufilm "Arnoldo Mondadori" di Francesco Miccichè. Di questo e di molto altro ha parlato ai nostri microfoni.

Ha avuto tra i suoi maestri Franca Nuti e Ugo Pagliai...

"Io ho studiato alla Scuola Civica del Teatro Stabile del Veneto diretta da Alberto Veneta. Ho avuto la fortuna di incontrare diversi maestri, a partire da Franca Nuti: per me è stato un incontro determinante. Una donna meravigliosa, si è instaurato subito un bellissimo rapporto e una bellissima comprensione artistica. Una delle cose più belle che lei mi ha insegnato è recitare la poesia. Ricordo Franca Nuti sempre con grande affetto, una donna molto bella. Quando una donna è bella, è bella sempre, sia da ragazza che a 95 anni. Il suo nome mi tocca sempre il cuore".



Ha interpretato il grande Corrado nel film “Permette? Alberto Sordi”: quanto è stato difficile vestire i panni di un personaggio così iconico?

“Tutto il film è iconico (ride, ndr). Io ho sempre nutrito un’abilità nel replicare le voci e Corrado è sempre stato tra i miei personaggi rappresentati insieme a Mike Bongiorno e Paolo Villaggio con Fantozzi. È stato un po’ un ritorno all’infanzia, perché Corrado l’ho sempre vissuto come un nonno, perché i miei nonni erano suoi grandi film. Spero di aver restituito l’immagine più credibile ed emozionante possibile per un personaggio così iconico. Spero di aver accompagnato bene Corrado a fare un cameo all’interno di un film su Alberto Sordi”.

Dal 1° settembre è disponibile su Netflix [“Love in the Villa”](#), tra i progetti più visti. Che esperienza è stata?

“È stata la mia prima esperienza a livello internazionale e mi ha portato fortuna, perché poi ce n’è stata un’altra di cui non posso parlare per il momento. ‘Love in the Villa’ è la classica commedia romantica di Netflix, con un regista straordinario come Mark Steven Johnson e con due grandissimi interpreti come Tom Hopper e Kat Graham. Quando lavori con dei grandi tutto il lavoro diventa molto più semplice. Recitare in una lingua diversa è bellissimo, l’inglese aiuta molto la recitazione. E mi è piaciuto fare una commedia, perché mi ritengo più un commediante che un attore drammatico. Mark Steven Johnson mi ha dato questa possibilità e non posso che ringraziarlo”.

Finora hai interpretato personaggi “buoni”. È un po’ un problema dell’industria italiana quello di dare un’etichetta?

“L’industria italiana mi ha regalato anche delle belle opportunità e non voglio essere troppo critico, ma forse sottovaluta un po’ il potere cattivo di un buono. Io sono un buono d’animo ma, come tutte le persone, anche io ho le mie zone d’ombra. Un attore è un interprete e mi piacerebbe mettermi in discussione. Il sistema italiano va un po’ troppo sul sicuro, diciamo”.



Ha un rimpianto?

“Io sono abbastanza felice di essere arrivato a 40 anni così, con queste esperienze. Dieci anni fa avrei risposto in maniera diversa, elencando una serie di cose. Per raggiungere un obiettivo è necessario fare un percorso. A 25 anni volevo andare via dal Veneto, ma in realtà sono rimasto qualche anno in più e mi è servito molto: sono andato a Roma con un’occasione concreta. Sono contento così, assolutamente”.

Con chi le piacerebbe lavorare un futuro? Non le dispiacerebbe lavorare con Lanthimos, date le sue origini...

“Lui mi piace molto, sì. Mi piacerebbe lavorare con Guadagnino: erano capitati degli incontri per un progetto, poi sono state prese strade diverse. Spero in una seconda possibilità. A proposito di cose che ho già realizzato, a maggio ho finito un film internazionale, che uscirà nel 2023, con Jean Renò. Poi mi piacerebbe lavorare con Sorrentino, con Virzì, con Sibilìa”.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

“Interpreterò Giorgio Mondadori nel docufilm ‘Arnoldo Mondadori’ di Francesco Micciché, che uscirà in autunno. Sarò anche impegnato in un altro film di Micciché, quello su Raul Gardini, dove interpreterò Carlo Sama. E c’è un altro progetto internazionale su cui non posso dire nulla per il momento, purtroppo”.



- > **INTERVISTA ESCLUSIVA A STEFANO SKALKOTOS**
- > **ARNOLDO MONDADORI – I LIBRI PER CAMBIARE IL MONDO: LE FOTO**

Stefano Skalkotos sta vivendo un periodo molto pieno come attore. È reduce dal successo di *Love in the Villa*, commedia romantica Netflix girata a Verona, e fa parte della serie tv *Circeo*, uno dei titoli di punta che ha contribuito al lancio della piattaforma Paramount+ (prossimamente anche su Rai 1). Ma sono tantissimi altri i progetti a cui **Stefano Skalkotos** ha partecipato e che presto vedranno la luce. Da *Lift* (film girato all'estero con un cast da urlo che spaventerebbe chiunque) ad *Arnoldo Mondadori – I libri per cambiare il mondo*, la docufiction in onda in autunno in prima serata su Rai 1, prodotta da Anele in collaborazione con Rai Fiction.

Dei progetti parleremo con lui nel corso di quest'intervista esclusiva. Ma **Stefano Skalkotos** è andato anche oltre il semplice lavoro. Senza riserve, ci ha parlato di sé e delle sue origini, della sua doppia identità culturale ma anche del suo rapporto con i genitori e della passione per il cibo. Ma ciò che più ci ha colpito di **Stefano Skalkotos** è il suo interesse per il baskin e per l'inclusione, una tematica che conosce sin da quando era bambino e che gli sta tuttora molto a cuore. Concretamente e non solo a parole.

Curiosamente, abbiamo cominciato l'intervista a **Stefano Skalkotos** parlando di viaggio. Inaspettatamente, è diventato un argomento che è ritornato spesso nel corso della conversazione, a dimostrazione di quanti mari devono attraversarsi per diventare uomo.



Stefano Skalkotos.

INTERVISTA ESCLUSIVA A STEFANO SKALKOTOS

Stefano, sei costantemente in viaggio. Dove ti trovi in questo momento?

Sono a Roma, la città in cui ormai vivo da 13 anni. Sono stato però recentemente in Sicilia per il trentennale di uno spettacolo teatrale molto bello, *La confessione*, di Walter Manfrè. Forse l'unico regista teatrale con cui in questo momento mi va di lavorare: non solo perché è una persona a me molto cara ma anche perché mi riconosco nel suo teatro, continuamente in essere e sempre con il pubblico vicino.

Avevano già lavorato insieme per quattro anni portando in giro *La cena*, un altro suo spettacolo cult scritto da Giuseppe Manfridi. Era un thriller familiare ed era come se il pubblico fosse seduto insieme ai protagonisti intorno a un grande tavolo: in certi casi, la parola recitazione non dovrebbe esistere.

Quale deve essere secondo te la prima abilità di un attore?

La curiosità antropologica. L'osservazione e la curiosità dovrebbero essere un esercizio da mettere costantemente in atto. Non me l'ha insegnato il mestiere ma l'ho imparato dalla vita. Sono stati i miei genitori, grazie a Dio, ad avermelo trasmesso. Ed è un esercizio che pratico sin dalla tenera età ma anche nella vita di tutti i giorni.

Prendiamo ad esempio le scorse elezioni politiche e il loro risultato. Partiamo da una premessa: sono stanco di dover far fronte comune rispetto a un nemico. Sono vent'anni che stiamo giocando così. Io non vorrei votare con questo spirito ma vorrei continuare a votare per un'ideologia, una parola che sembra brutta ma che in realtà è bellissima. Voglio votare per programmi che siano seri e non per andare contro il nemico. Detto ciò, quando la gente scrive "Com'è potuto succedere?", rispondo "Ma tu il naso fuori casa lo metti mai?". Io vivo a Torpignattara e li sento i discorsi al bar la mattina.

Hai citato i genitori. Ritorniamo allora al 1981, anno in cui sei nato da una mamma italiana e da un papà greco. Sin dalla nascita è insito in te un inevitabile mix culturale. Come hanno convissuto in te le tue due identità?

Molto naturalmente. Mio padre è un artista, pittore, scultore e tanto altro ancora, e da lui ho ereditato il gene dell'arte, anche se poi l'ho tradotto in una forma diversa. Mia madre è veneta e da lei ho preso il suo stare con i piedi per terra. Tale dualità mi ha sempre molto aiutato, soprattutto quando si sono alzate le asticelle in campo professionale.

Lo "straniero" in famiglia è mio padre, è lui che era venuto in Italia. Ma non mi ha mai forzato culturalmente, non mi ha imposto di imparare il greco e non ha mai messo in atto altri atteggiamenti un po' sciovinisti: è sempre stata a mia discrezione scoprire ciò che volevo scoprire. Ricordo che ogni estate andavamo a trovare i nonni in Grecia ed era qualcosa che amavo fare.

Ho sempre avuto un legame molto forte con tutti i miei nonni, sia quelli più vicini (sono cresciuto a casa dei nonni materni) sia con quelli più lontani. Il viaggio in Grecia era per me imprescindibile e lo è ancora. Sono stato lì fino a quest'estate e non riesco a descrivere la sensazione che si prova quando, avvicinandosi al porto, cominci a sentire quegli odori specifici di macchia mediterranea. Le radici sono qualcosa che ognuno di noi sente prima o poi nella vita il bisogno di riscoprire.

Quindi, torni in Grecia in nave. È molto omerica come scelta, un po' da Ulisse che torna nella sua Itaca.

Sono stato a Itaca proprio quest'estate. Il viaggio in nave non ti lascia scorciatoia. Noi occidentali siamo abituati a muoverci in aereo mentre gli orientali, con i loro ritmi più lenti, preferiscono le navi. Il viaggio per mare ti fa vivere sensazioni differenti come l'approdo.

Hai imparato il greco crescendo?

Sì ma l'ho imparato ad orecchio, soprattutto quando ero bambino e trascorrevi più tempo in Grecia. Tutte le volte capitava la stessa cosa: quando finalmente mi sentivo più libero di esprimermi in greco, arrivava il momento di andare via. Non posso affermare di conoscere perfettamente la lingua ma qualcosa la so dire.

Pensavo che avessi frequentato il liceo classico, viste le origini.

Ho provato per un anno ma mi hanno bocciato. Ho preso allora una scorciatoia, è il caso di dirlo, perché volevo finire la scuola il più in fretta possibile per dedicarmi al lavoro che volevo fare. Già allora avevo le idee abbastanza chiare.

Quindi, già da adolescente hai capito che volevi diventare un attore?

Anche prima, alle scuole elementare. Nelle recite o negli spettacoli che si organizzavano ai tempi, ero bravo – molto più di adesso – a fare le imitazioni. Era il periodo in cui in televisione c'erano tantissime trasmissioni molto belle in cui c'erano imitatori molto bravi. Ricordo, ad esempio, un programma con Gigi Sabani, che ha lanciato tantissimi imitatori, tra cui Neri Marcoré. Sulla scia di queste trasmissioni, ho cominciato a imitare le persone che mi stavano intorno, prendendole anche in giro. Non mi vergogno a dirlo: dietro all'umorismo dell'imitazione c'è sempre un po' di cattiveria, è la chiave della comicità e della satira.

È partita così l'idea di recitare e l'ho portata avanti coerentemente. Per fortuna, è tra le poche cose per cui sono stato coerente. Ovviamente, è una boutade: mi ritengo abbastanza coerente come persona. Ho delle contraddizioni come tutti quanti. Per il resto, sono della Bilancia per cui è insito in me un grande senso di giustizia e coerenza.

È vero che da Bilancia dovresti stare in equilibrio ma non è detto che l'ago non penda da un lato o dall'altro.

Sta a noi trovare l'equilibrio. Ma durante il percorso della vita puoi permetterti anche di trovare dei dualismi molto interessanti e affascinanti. Si tratta sempre di approfondire se stessi, prima di tutto, al di là del mestiere che si fa. Ed è qualcosa che ho realizzato a trent'anni, in piena crisi esistenziale. In quel momento, ho capito che stavo spingendo verso più la dimensione lavorativa mettendo da parte quella umana. Poiché i due aspetti scorrono parallelamente e specularmente, ho cercato da lì in poi di portarle avanti di pari passo in modo da farle proseguire il più armonicamente insieme.

E come ci sei riuscito?

Non so se ci sono riuscito: sono ancora in corsa. Ma forse nemmeno a novant'anni ci si riesce. Certo, ho una maggiore consapevolezza di quanto avevo trent'anni.



Stefano Skalkotos.

Da un punto di vista professionale quello che stai vivendo è un momento particolarmente felice.

È più ricco di altre stagioni della mia vita, sicuramente. Ma non sono stato travolto: dietro al raccolto, c'è stata una semina abbastanza coerente. Il mio per certi versi è un mestiere strambo che ti porta ad accettare tutto ciò che di inaspettato può accadere. Gli ultimi due anni sono stati abbastanza intensi e, spero, proficui: di molte cose devo ancora vedere i risultati.

Tra queste cose, c'è sicuramente *Lift*, il progetto internazionale a cui hai preso parte che, solo a guardare il cast, farebbe paura a chiunque.

Non posso dire molto a proposito, vige il massimo riserbo. È un film che uscirà nel 2023 ed è stato qualcosa di inaspettato e molto bello. A parte il cast eccezionale, il regista F. Gary Grey è una persona veramente fantastica: è stata un'emozione trovarmi su quel set. Sono rimasto imbambolato per dieci minuti davanti a Jean Reno, prima di riuscire a pronunciare una parola. Ero circondato da tante superstar ma ciò che mi ha colpito è come fossero persone estremamente umili: recitavo in una lingua che non era la mia e avere accanto qualcuno come Sam Worthington che mi diceva di non preoccuparmi mi ha dato una grossa mano. Il clima sul set era sempre molto friendly e sereno. E la serenità è qualcosa che mi aiuta molto nel mio lavoro.

Non è stata tuttavia la tua prima esperienza su un set internazionale. Ti abbiamo appena visto nel ruolo del capo della polizia in *Love in the Villa*, una produzione Netflix realizzata a Verona. Una di quelle commedie romantiche che molto spesso si guardano con la puzza sotto il naso.

È una commedia sentimentale leggerissima, gradevole ma leggera. Ci sono diversi luoghi comuni nella sceneggiatura ma posso assicurarti che gli americani, sembra strano a dirsi, ci vedono realmente in quel modo. Per me, anche quella è stata una bellissima esperienza di lavoro, tra l'altro la mia prima internazionale. Ho avuto come colleghi due grandi attori, Tom Hopper e Kat Graham, ma soprattutto ho avuto al mio fianco nei panni dell'attendente poliziotto un mio carissimo amico. Il regista Mark Steven Johnson si è anche ricordato di una cosa che avevo fatto al provino, a differenza di quanto avviene in Italia, in cui tutti siamo un po' smemorati e tendiamo a scordare un po' troppo facilmente.

Love in the Villa mi ha permesso di fare commedia, qualcosa che nelle produzioni italiane non facevo da tempo. Non avevo quasi più quella propensione ma a me la commedia è sempre piaciuta, mi diverte e fa parte del mio spirito. A me piacciono anche i film di Natale, non quelli di oggi ma sicuramente quelli realizzati fino a metà anni Novanta.

Hai appena citato i film di Natale. E a tale proposito so che fai parte anche del cast di *Un Natale in famiglia*, il nuovo film con Christian De Sica e Angela Finocchiaro che segna anche la prima volta di una produzione tutta italiana firmata dal colosso Sony Pictures.

Anche in questo caso il silenzio è d'obbligo. Posso però dire che condividere il set con De Sica e Finocchiaro è come un sogno che si realizza. Ho un piccolo ruolo ma è stato molto divertente. Considero Christian un mito, un attore straordinario che sa fare tutto: sono anche un fan sfegatato del primo Vacanze di Natale, da bambino con i miei amici ci divertivamo a citarne le battute e ancora oggi lo conosco a memoria. Idem per Angela: grazie ai miei genitori, che mi hanno fatto vedere le ultime reminiscenze di bellissima televisione, la ammiro dai tempi della *Tv delle Ragazze*. Angela è l'equivalente di Christian al femminile. Sono entrambi fenomenali: con loro può succedere di tutto!

Conoscendo un po' la trama del film, ti chiedo che rapporto hai tu con i tuoi genitori.

Mio padre è tornato in Grecia, dove insegna Scultura all'Accademia delle Belle Arti. Dei due, è quello che vedo meno: il mio viaggio di questa estate era finalizzato a passar del tempo con lui. Insieme, stiamo iniziando a condividere un piccolo progetto legato alle micro sculture gioiello che realizza. Mia madre vive a Padova e vado a trovarla tutte le volte che posso.

Con entrambi ho però avuto un rapporto abbastanza conflittuale, come quello di quasi tutti i figli con i genitori: era più armonico il rapporto con i nonni. Chiaramente, con il passare degli anni qualcosa è cambiato: anche i genitori iniziano a smussare alcune caratteristiche dei loro comportamenti che prima erano predominanti e creavano conflitto. Invecchiare non è mai bello ma comporta anche qualcosa di positivo: permette di creare armonie e sintonie che prima non c'erano.

Interpreti la parte del figlio anche in *Arnoldo Mondadori – I libri per cambiare il mondo*, la docufiction diretta da Francesco Micciché, una produzione Anele in collaborazione con Rai Fiction che vedremo in autunno in prima serata su Rai 1.

Impersono Giorgio Mondadori. Giorgio è il secondo figlio di Arnoldo Mondadori, interpretato da Michele Placido, quello più diplomatico e conciliante di Alberto, un po' la "pecora nera" della famiglia, quello più turbolento, portato in scena da Flavio Parenti. Placido e Parenti sono stati due colleghi di lavoro meravigliosi. Con Flavio siamo anche diventati amici e tuttora ci sentiamo: è nato un bel rapporto di fratellanza. Lavorare con Michele è come giocare nella Champions League: è uno dei più grandi maestri che abbiamo. Michele sa anche stimare tantissimo i colleghi più giovani: non è qualcosa di scontato.

ARNOLDO MONDADORI - I LIBRI PER CAMBIARE IL MONDO: LE FOTO



Stefano Skalkatos con Michele Placido e Flavio Parenti.

Come immagino che si sia instaurato un bel rapporto anche con il regista Francesco Micciché, dal momento che ti ha scelto anche per *Gardini*, prodotto Aurora Tv – Rai Fiction.

Francesco è una persona a cui voglio bene. Mi ha richiamato per interpretare Carlo Sama nel docufilm su Gardini, interpretato da Fabrizio Bentivoglio. È un ottimo regista ma anche un uomo che sa portare grande serenità sul set. Ha una bella mano e una bella testa, spero di lavorare ancora insieme a lui.

Quanto è difficile per un attore interpretare un personaggio realmente esistito?

A me piace molto la sfida e la mimesi. Mi era già capitato in passato di vestire i panni di Corrado in *Mi permette? Alberto Sordi*: il rischio era quello di creare una macchietta. Non si deve cadere nella trappola dell'imitazione, occorre trovare un certo equilibrio con la verità. Ricordavo bene la storia di Sama. Mio padre seguiva in tv il processo Mani Pulite e quindi ho potuto fare affidamento sulla mia memoria storica, un po' come ho fatto anche per Corrado.

In questi giorni è possibile vederti anche in un altro progetto legato a un fatto realmente accaduto, *Circeo*, disponibile su Paramount+.

Ho un piccolo ruolo ma ho voluto esserci. *Circeo* affronta un clamoroso caso di cronaca e riporta l'attenzione su un tema importante: il corpo delle donne. E ci riesce grazie a due attrici molto brave: Greta Scarano e Ambrosia Caldarelli. È un prodotto da vedere per evitare che si ricada negli errori del passato: fa venire i brividi pensare che Angelo Izzo sia stato lasciato libero di tornare ad agire anni dopo indisturbato e con le stesse modalità. In più, la serie tv mostra quanto i movimenti femminili fossero veramente rivoluzionari: più fatti e meno parole, qualcosa che dovremmo imparare tutti.

Più fatti e meno parole, come il tuo impegno con il baskin. Cosa ha rappresentato per te la pallacanestro negli anni passati e cosa rappresenta oggi?

La pallacanestro ha fatto parte della mia giovinezza. Ci giocavo ma poi ho smesso per raggiunti limiti d'altezza: ero troppo basso, un metro e 70. È una passione che mi ha trasmesso mio padre: in Grecia, la pallacanestro ha più importanza del calcio.

Quando ho scoperto il baskin, è stato un tuffo al cuore. Uno dei miei più cari amici, che oggi purtroppo non c'è più, era diversamente abile. Ho condiviso tutta la mia infanzia con lui: dalla scuola elementare in poi, non ci siamo mai lasciati fino al momento della sua dipartita. Si chiamava Jacopo, non parlava ma comunicava con gli occhi o con altri strumenti che noi normodotati non conosciamo. Mi ha cambiato la vita e mi ha insegnato che l'umorismo è un mezzo potentissimo per superare ogni ostacolo.

Quella del baskin è un'esperienza che prima o poi vorrei raccontare in un documentario. I ragazzi hanno messo in atto un sovvertimento delle regole della pallacanestro per rendere lo sport il più inclusivo possibile. È una rivoluzione meravigliosa che vale la pena raccontare e far conoscere a quanta più gente possibile.

Nei confronti di chi è diverso da noi tendiamo ad avere un atteggiamento di paura ma mai di curiosità: l'umorismo potrebbe però essere la chiave di svolta. Le cose che dovrebbero far paura sono altre: sono le guerre o gli Angelo Izzo e non gli Jacopo. Ricordo ancora quanto mi incazzavo quando accompagnavo Jacopo per strada e vedevo la gente adulta scansarsi. Credo che sia colpa anche della nostra cultura, il cattolicesimo non ci ha aiutato molto da questo punto di vista.

Tra le tue tante esperienze, c'è anche quella del doppiaggio.

Ho avuto la fortuna di imparare da un grande maestro, di doppiaggio ma anche di recitazione: Massimo Giuliani, colui che mi ha spinto anche a trasferirmi a Roma e verso cui nutro profonda riconoscenza. Ma devo molto anche a Marco Guadagno, che mi ha coinvolto in un provino, poi vinto, con Universal Pictures per il doppiaggio del film *Dolittle*. Ma anche a Fabrizia Castagnoli o a Ludovica Modugno, che purtroppo non è più con noi. Ho fatto anche di doppiaggio di produzioni italiane, grazie a Nicoletta Negri, che mi ha insegnato tantissime cose che mi sono tornate utili anche come attore.

Ma c'è anche un'altra passione nella tua vita: il cibo.

Mi piace sia cucinare sia mangiare. L'ho ereditata dalla nonna materna, una cuoca molto brava. Mi piace sperimentare in cucina: quella degli chef è una professione che mi affascina. L'alta cucina per me rappresenta un'evoluzione dell'arte contemporanea: ha dietro molto studio non solo della tecnica ma anche delle radici e delle origini dei prodotti, stranieri o legati alla propria terra.

La ricerca delle origini è qualcosa che in qualche modo ti riappacifica con la Terra: ogni prodotto ha un sapore diverso rispetto a quando lo assaggi nella sua terra d'origine. Io, ad esempio, non riesco più a mangiare un dolce greco che si chiama *baklava*. Quello delle pasticcerie non ha lo stesso sapore di quello che mangiavo quando andavo a casa di mia nonna.



Stefano Skalkotos.



INTERVISTE

STEFANO SKALKOTOS: "PER FARE IL MESTIERE DELL'ATTORE CI VUOLE UNA GRANDE PROFESSIONALITÀ E UNA GRANDE TEMPRA".

Marlene-Loredana Filoni [Commenta per primo!](#)

LF ha incontrato l'attore di origine greca, ma nato in Italia, in occasione della messa in onda, domani sera su Rai 1, del docufilm "Arnoldo Mondadori - I libri per cambiare il mondo", in cui interpreta Giorgio Mondadori, il secondogenito del noto editore.

Stefano ci ha raccontato dei suoi numerosi percorsi cinematografici, televisivi e teatrali, oltre che di doppiaggio.

Un artista completo, o come si direbbe, a 360 gradi. Sì, perché l'attore che oggi ho intervistato per voi, Stefano Skalkotos, nonostante giovane età, ha alle sue spalle un bagaglio professionale molto vasto ed ampio.

L'attore, l'artista che si dedica anima e corpo a questa professione, fatta di ore ed ore sul set, di prove teatrali, di impegno costante e fatica, si può capire solo se ci si riesce ad addentrare nel mestiere bellissimo quanto difficile dell'attore! Spesso lo spettatore o il pubblico, confondono la passione ed il risultato finale che scaturiscono da un film o da una piece teatrale, dimenticando quanto *sudore e sangue* si buttano in questa, che a mio avviso, è un'arte!

Stefano Skalkotos, attore nato in Italia, da padre greco e madre veneta, incarna al meglio la fusione tra l'arte e la cultura, del lato greco, e quello più pratico e concreto della parte italiana.

Attore di talento, sa manifestare al meglio, in scena, la sua *forza naturale*, incarnando quell'energia creativa che gli permette di rappresentare alla perfezione i personaggi che va ad interpretare.

Camaleontico, mimetico, infinitamente *pluralistico* nei ruoli che ricopre, Stefano ha al suo attivo successi come *Love in the Villa*, una commedia romantica Netflix girata a Verona, una partecipazione alla serie tv *Circeo*, fino ad arrivare a *Lift* e, in questi giorni, in *Natale a tutti i costi*.

Domani sera, invece, in prima serata su Rai 1, lo vedremo nei panni di Giorgio Mondadori, il secondo figlio di Arnoldo, nel docufilm *Arnoldo Mondadori - I libri per cambiare il mondo*, accanto a Michele Placido per la regia di Francesco Micciché.

Stefano Skalkotos è nato a Padova nel 1981. Si è diplomato nel 2004 presso la Scuola Civica del Teatro Stabile del Veneto diretta da Alberto Terrani. Tra i suoi Maestri: Franca Nuti, Ugo Pagliani, Rossella Falk, e Ugo Chiti. Successivamente ha lavorato come attore di prosa in produzioni teatrali di livello nazionale, diretto in particolare dal Maestro Gabbris Ferrari. Tra il 2009 e il 2010 si trasferisce a Roma, dove vive attualmente. Nella capitale ha iniziato a lavorare anche nel doppiaggio, collaborando a tutt'oggi con alcuni fra i più importanti professionisti del settore. Tra gli ultimi lavori come doppiatore "Dolittle" dove presta la voce al personaggio di James la libellula, scelto da Universal Pictures e diretto da Marco Guadagno.

Nel 2015 ha debuttato al cinema con "Leoni" del regista e sceneggiatore Pietro Parolin, dove ha interpretato il ruolo di Sandro, al fianco di Neri Marcorè. Successivamente ha preso parte a diversi progetti cinematografici e televisivi, diretto da registi come: Guido Chiesa, Orazio Guarino, Chiara Malta, Sandra Vannucchi, Vittorio Antonacci, Stefano Vicario, Stefano Lodovichi, Ciro Visco, Andrea Molaioli, Luca Manfredi. Da quest'ultimo è stato scelto per interpretare il ruolo del celebre presentatore televisivo Corrado Mantoni nel film "Permette? Alberto Sordi".

Dal 2016 al 2019 è stato impegnato a teatro con uno degli spettacoli cult del Regista Walter Manfrè "La Cena", nel cast assieme all'attore Andrea Tidona, spettacolo questo particolarmente acclamato da pubblico e critica.

Stefano, benvenuto in LF MAGAZINE. Dal 21 Dicembre potremo apprezzarti in *Arnoldo Mondadori – I libri per cambiare il mondo*, una docufiction in onda in prima serata su Rai 1 ... Ce ne parli?

"Ciao LF MAGAZINE, sono contento di conoscervi! Questo docufilm diretto da Francesco Micciché è un progetto al quale sono affezionato e che ritengo utile soprattutto per le nuove generazioni. Arnoldo Mondadori ha incarnato con stile, intelligenza e umanità il ruolo di "self made man". Uomo di umili origini, ma con una grande visione imprenditoriale, riesce a creare dal dopoguerra in poi una vera e propria industria culturale di respiro non solo nazionale, ma anche europeo. È stato il primo a credere in un'ideale bellissimo "l'editoria popolare", riuscendo nell'intento di portare libri, storie e cultura nelle case tutti gli italiani. Senza distinzione di ceto.

Viviamo un momento storico in cui troppo spesso si mette in dubbio il potere della cultura, vi si investe sempre meno, perché qualcuno - mi piacerebbe conoscerlo - ha insinuato che "con la cultura non si mangia". Beh ... mi sembra che la storia del grande Arnoldo, racconti l'esatto contrario."

Tu impersoni Giorgio Mondadori, il secondo figlio di Arnoldo Mondadori, interpretato da Michele Placido ... Quanto è stato complicato, se lo è stato, interpretare questo ruolo e come sei riuscito a "farlo tuo"?

"Giorgio, come hai detto, è il secondo genito di Arnoldo e Andreina Mondadori (interpretata da una splendida Valeria Cavalli). Apparentemente in secondo piano rispetto al rapporto più complesso e conflittuale che Arnoldo aveva con Alberto, il primo genito (interpretato da Flavio Parenti), Giorgio in realtà è un ottimo ascoltatore e sensibile mediatore. Il mio è un ruolo che si sviluppa soprattutto in quelli che al cinema si chiamano "piani d'ascolto", e per me è stata un'opportunità straordinaria. Quando si ha la fortuna di lavorare con dei grandi come Michele e Flavio, tutto diventa più facile e sereno. Sono stato fortunato a poter condividere il set con loro e ad essere diretto così bene da Francesco Micciché."

Esistono dei passaggi del docufilm non preventivati improvvisati durante le riprese?

"Ti dirò, non è questo il tipo film che lascia molto spazio alle improvvisazioni, sicuramente ci sono stati momenti in cui ci siamo "sistemati" delle piccole battute, ma sempre nel rispetto totale della sceneggiatura, che era di per se molto accurata."

Tu stai vivendo un periodo molto impegnativo dal punto di vista attoriale ... Reduce dal successo di *Love in the Villa*, una commedia romantica Netflix girata a Verona, ha partecipato alla serie tv *Circeo*, fino ad arrivare a *Lift* e, prossimamente *Natale a tutti i costi*... Cosa ti ha lasciato ciascuna di queste esperienze e com'è stato il rapporto con i colleghi?

"Sì, ho avuto un momento abbastanza intenso di lavoro. In questo mestiere la continuità è importante e noi attori ne siamo alla costante ricerca: sono stato fortunato. Rispetto ai progetti che hai elencato, sono stati set molto diversi l'uno dall'altro, ma accomunati da una costante felice: poter lavorare con persone belle, sia dal punto di vista artistico che umano. In *Natale a tutti i costi* ho condiviso il set con due grandi Maestri della commedia e parlo ovviamente di Christian De Sica e Angela Finocchiaro. *Love in the Villa* è stato il mio primo progetto internazionale e ho lavorato con due grandi star come Tom Hopper e Kate Graham e casualmente con un mio amico di sempre Francesco Wolf - un bravissimo attore veneto - e averlo avuto a fianco ha reso questa esperienza non solo più divertente, ma in un certo senso familiare. In *Circeo* la mia è una piccola presenza in due puntate, ma che mi ha consentito di lavorare con una bravissima attrice che è Greta Scarano. Infine, *Lift* di cui non posso, purtroppo, dire ancora molto ... però una cosa te la voglio svelare: per me è stato un vero e proprio "American Dream" e la mia riconoscenza nei confronti di F Gary Grey è enorme. Mi ha scelto per entrare a far parte del cast principale di questo film, credendo in me e dandomi fiducia con una serenità che io in quel momento non avevo (mi stavo cagando abbastanza sotto Si può dire?), oltre a realizzare il sogno di recitare con artisti che per me - fino a prima di incontrarli e lavorarci assieme - erano delle vere e proprie icone."

Padre Greco e madre veneta, quali elementi, tra le due culture, convivono in te...?

"Io le chiamo doppie radici ed essere "meticci" la ritengo una gran fortuna. Senza radici non si vola, mi ha detto una volta una mia cara amica. Sicuramente l'elemento artistico viene dalla Grecia e quello più pratico e concreto viene dal veneto. Mia madre certamente mi aiuta a tenere i piedi ben saldi a terra."

La Grecia, - che ho avuto il piacere di visitare la scorsa estate - è una terra meravigliosa fatta di colori e luci intense, mare unico, arte, persone gentili e di ricche tradizioni... Ne senti la mancanza, nonostante tu sia nato in Italia?

"Più che sentirne la mancanza, ne assaporo la lontananza. In questo modo quando ci torno riesco a vivere le stesse sensazioni che avevo da bambino, durante i viaggi in nave e al momento dell'approdo. È un giochino mentale che mi sono creato, per godermi al meglio la Grecia ... che hai descritto benissimo."

Il viaggio... quanto è importante per te?

"E quindi sì, il viaggio ha un valore fondamentale per me ed è quasi più importante della permanenza nei luoghi che decido di visitare."

Quando hai capito che recitare era la tua strada?

"Credo da bambino, mi è sempre piaciuto intrattenere le persone. C'è un episodio che ricordo, mia madre lavorava in una grossa azienda che aveva un Cral che organizzava delle gite a cui spesso partecipavamo, e durante le gite in pullman intrattenevo i suoi amici e colleghi di lavoro raccontando barzellette e facendo le imitazioni. Ecco durante quei viaggi sentivo di avere l'attenzione del pubblico. Quindi l'ho capito in pullman, durante le gite del Cral aziendale :) ."

Tu ti occupi anche di doppiaggio...

"Sì, ora forse un po' meno di prima. Però il doppiaggio è uno splendido mestiere che ho avuto la fortuna di imparare da grandi Maestri che voglio elencare, perché sono tutti degli attori e professionisti straordinari: Massimo Giuliani, Fabrizia Castagnoli, Marco Guadagno, Nicoletta Negri e Ludovica Modugno che purtroppo non è più con noi.

Il signor Marco Guadagno, che è anche un amico, mi ha dato la possibilità di doppiare James la libellula nell'ultimo *Dolittle*. Sono stato scelto dalla Universal Picture, dopo un provino in cui Marco ha voluto scommettere su di me. È stata una bella soddisfazione e soprattutto una sessione di lavoro incredibile, diretto da un grande come lui."

Il Teatro che ruolo occupa nella tua attività di attore?

"Il Teatro è la mia prima casa. In generale penso sia il luogo dove tutto dovrebbe avere inizio, per la vita di un attore o di un'attrice. Io continuo a farlo, e da sei anni a questa parte, si è creato un bellissimo sodalizio con Walter Manfrè e con il suo particolare tipo di Teatro: "il teatro della persona". Da lui sono stato diretto ne "La Cena", scritta dal drammaturgo Giuseppe Manfridi, con cui siamo stati in scena a fasi alterne per tre anni con Andrea Tidona e Chiara Condrò e poi recentemente ne "La Confessione"."

Qual è stato il ruolo più difficile da interpretare?

"Credo proprio il ruolo di "Francesco" ne "La Cena" diretta da Manfrè. Questo per due motivi. Il primo legato al tipo di personaggio: buono e avido allo stesso tempo, pavido ma a tratti anche coraggioso, buffo, grottesco e drammatico. Un personaggio certamente complesso. Il secondo motivo è il tipo di messa in scena che ci vede recitare seduti attorno ad un gradissimo tavolo da pranzo, con gli spettatori seduti con noi attori. Questo è il Teatro di Walter: abbatte le barriere tra spettatori e attori e necessita quindi di una recitazione iperrealistica."

Un film che ami particolarmente e del quale, magari, un giorno, ti piacerebbe fare il remake?

"Sono tanti i film che amo, ma ad esempio la trilogia de "Il Padrino". Quale attore non vorrebbe aver interpretato Michael Corleone? Ma soprattutto è necessario farci un remake? Non sono molto propenso ai remake, soprattutto di opere così iconografiche. Ma Al Pacino è il mio attore preferito!"

Come sta oggi secondo te il cinema in Italia?

"Abbastanza bene secondo me, ma potrebbe sicuramente andare meglio. Ci sono registi molto interessanti all'orizzonte, al netto dei già ben noti Sorrentino, Virzì, Bellocchio ed altri. In questo momento si sta riscontrando un problema di pubblico in sala, dopo la pandemia sembra che la gente vada meno al cinema e più a teatro. Ma non so dirti da cosa dipenda."

Che passioni hai al di fuori dello spettacolo?

"Sono un grande amante della cucina, mi piace molto andar per ristoranti e condividere la tavola con le persone giuste. A questa passione affianco anche la corsa, sia per piacere che per necessità ovviamente."

Progetti futuri?

"No, sì, forse. Non voglio dire nulla. Sono scaramantico. Per il momento attendo con ansia l'uscita di Lift nel 2023 e vedremo il futuro cosa ci riserverà."

Concludendo?

"Beh, intanto grazie per la vostra attenzione e per questa intervista così meticolosa. Concludo dicendo che mi auguro davvero che questo mestiere, il mio e quello di tante attrici e attori, venga più riconosciuto. Fortunatamente durante il Covid è nata Unita, la nostra associazione di categoria che molto sta facendo - finalmente - presso le istituzioni. Ma parlo anche dalle persone: sono un po' stanco della storiella "Che lavoro fai? L'attore. Sì vabbè, ma di lavoro cosa fai?". Ci vuole una grande professionalità nel nostro mestiere e una grande tempra. Si sappia!"



INTERVISTA – Stefano Skalkotos: “Arnoldo Mondadori fu un visionario: i libri saranno sempre lo specchio della nostra universalità”

BY GIACOMO ARICO' / 21 DIC 2022 / COMMENTI



Mercoledì 21 dicembre, alle 21.10, su Rai1 arriva in prima visione **Arnoldo Mondadori – I Libri Per Cambiare Il Mondo**, la docu-fiction diretta da **Francesco Micciché** che racconta la storia di un visionario dell'editoria moderna – qui interpretato da Michele Placido – e della sua famiglia, a partire dai suoi figli Alberto (Flavio Parenti) e soprattutto Giorgio, che avrà il volto di un attore eclettico come **Stefano Skalkotos** che, due anni fa, nei panni del celebre presentatore televisivo Corrado Mantoni, aveva già preso parte ad un'altra docu-fiction targata Rai, **Permette? Alberto Sordi** di Luca Manfredi.



Diplomatosi nel 2004 alla **Scuola Civica del Teatro Stabile del Veneto** diretta da Alberto Terrani, Stefano Skalkotos è cresciuto guidato da maestri del calibro di Franca Nuti, Ugo Pagliai, Rossella Falk e Ugo Chiti. Sul grande schermo, a fianco di Neri Marcorè, ha debuttato nel 2015 con Leoni del regista e sceneggiatore Pietro Parolin, mentre dal 2016 al 2019 è stato impegnato a teatro con uno degli spettacoli di culto di Walter Manfrè più acclamati da pubblico e critica **La Cena**. Questo 2022 lo ha invece visto molto attivo su Netflix, prima nella commedia romantica internazionale **Love In The Villa** (girata a Verona e diretta da Mark Steven Johnson) e poi nel recentissimo **Natale a Tutti i Costi** di Giovanni Bogneri – affiancato da Angela Finocchiaro e Christian De Sica – disponibile sulla piattaforma dal 19 dicembre. Siamo stati molto contenti di poterlo intervistare.

Stasera su Rai1 arriva in prima serata Arnoldo Mondadori – I libri per cambiare il mondo, la docufiction sull'uomo che di fatto ha "inventato" l'editoria popolare. Tu interpreterai il figlio Giorgio. Mi potresti delineare un ritratto di entrambi? Com'erano Arnoldo e Giorgio?

Arnoldo Mondadori oltre che un grandissimo editore, è stato un visionario. Il fatto di essere il padre dell'editoria popolare ha significato portare libri, storie e cultura nelle case degli italiani senza distinzione di ceto. Grazie a questa straordinaria visione tantissime persone hanno imparato a leggere e a scrivere. Hanno imparato il valore della curiosità e la curiosità ha una forza rivoluzionaria dirompente. Nel docufilm diretto da Francesco Micciché, si racconta molto del rapporto spesso conflittuale che Arnoldo aveva con il primo genito Alberto (interpretato da Flavio Parenti), un intellettuale brillante e tormentato, che aveva linee editoriali diverse da quelle del padre. In questo contesto Giorgio Mondadori era certamente vicino alla "politica editoriale" paterna, ma allo stesso tempo io penso fosse un abile mediatore e sapiente ascoltatore. Il mio ruolo si determina molto in quelli che al cinema sono chiamati "piani d'ascolto", e per me è stata un'opportunità molto bella di confrontarmi con un Maestro come Michele Placido e un grande attore come Flavio.



Come fu il loro rapporto padre-figlio?

Credo che Arnoldo fosse da una parte affascinato dal carattere brillante e allo stesso turbolento del primo figlio, tanto da volerlo inizialmente come erede. Alla fine però fu Giorgio a prendere le redini del gruppo e probabilmente questo è dipeso dal suo carattere più pacato, rassicurante e dalla sua capacità diplomatica. Immagino che oltre all'affetto paterno, ci fosse una bella stima.

Come fu il loro rapporto padre-figlio?

Credo che Arnoldo fosse da una parte affascinato dal carattere brillante e allo stesso turbolento del primo figlio, tanto da volerlo inizialmente come erede. Alla fine però fu Giorgio a prendere le redini del gruppo e probabilmente questo è dipeso dal suo carattere più pacato, rassicurante e dalla sua capacità diplomatica. Immagino che oltre all'affetto paterno, ci fosse una bella stima.

In quest'era digitale, i libri possono ancora cambiare il mondo?

Assolutamente sì. I libri sono per loro natura inesauribili. Sono lo specchio della nostra universalità. Leonardo Sciascia ha detto: *"Il libro è una cosa: lo si può mettere su un tavolo e guardarlo soltanto, ma se lo apri e leggi diventa un mondo"*. Può fare tutto questo il digitale? Leggere significa concedersi un dono, cosa che oggi abbiamo iniziato a sottovalutare un po', ovvero prendersi del buon tempo per se'. Con questo non voglio dire che il tempo passato sul digitale sia sempre tempo sprecato, io ad esempio trovo sia un buon modo per informarsi rapidamente, ma resta comunque un'informazione che poi andrebbe approfondita sulla carta e quindi sui libri.





6/9

©IPA/Fotogramma

Stefano Skalkotos ha recitato in importanti film italiani come *Cambio tutto* e *Leoni* ma ha anche prestato la voce al film di animazione *Dolittle*. In *Love in the Villa* interpreta il poliziotto

Su Netflix dallo scorso 19 dicembre sei invece nel cast di *Natale a Tutti i Costi* (a mio parere questo è un ottimo remake italiano). Il tuo personaggio è un direttore di banca. Pensando alla trama del film, noti che nella nostra società – sempre più abbacinata dal potere dei soldi – le relazioni (in questo film, addirittura tra genitori e figli) siano sempre più mosse dalla mera logica del guadagno personale? E con riferimento alle nuove generazioni rappresentate dai figli: non sono forse i “valori” ad avere più “valore” dei soldi?

Bazzicando i social, ogni tanto incappo in qualche video (oggi sarebbe più corretto dire reel) in cui vedo gran sfoggio di beni materiali e allo stesso tempo di consigli su come fare soldi rapidamente sul web. La cosa che mi colpisce, a livello antropologico, è che i protagonisti di questi reel – per altro seguitissimi – possono essere tanto i giovani, quanto gli adulti che potrebbero essere i loro genitori. Quindi mi viene da pensare che buona parte della popolazione sia portata a passarsi questo testimone a livello di “valori”. Sarebbe simpatico chiamarli “I portavalori” ... come il furgone, però. Perdoni la digressione, mi piacciono i giochi di parole. Ad ogni modo so – in cuor mio – che non siamo tutti così, ci sono genitori che instillano nei figli il germe della curiosità e dell’osservazione, due motori fondamentali per farsi strada nella vita. Rispetto al film, sono d’accordo con te è un remake riuscito e la mia soddisfazione nell’interpretare un odioso direttore di banca è stata enorme, dato il mio “amore” per gli istituti di credito.

Sempre su Netflix ti abbiamo già visto in *Love in The Villa*. Come attore cosa provi sul set sapendo che quel film o quella serie è destinata all’on-demand? Secondo te esiste una differenza di audience tra il piccolo schermo della tv e il piccolo schermo delle smart tv? Come sta cambiando il pubblico (ormai sempre più lontano dalle sale)?

Quando sono sul set non mi interrogo sulla destinazione del prodotto, sono più attento a divertirmi e a cercare di fare al meglio il mio lavoro. Certo è che un film che uscirà al cinema suscita un’emozione maggiore, rispetto all’uscita in piattaforma. L’on-demand favorisce la pigrizia del pubblico, che potrà vedersi comodamente il film sul divano dal suo smart tv, rinunciando al piacere della sala sia a livello visivo, sia a livello di azione collettiva. Questo dispiace un po’, il cinema è necessario come spazio vitale, un po’ come il teatro. Se per audience intendi il numero degli spettatori, credo che oggi sia superiore quello del piccolo schermo delle smart tv (che si suddivide a sua volta tra le varie piattaforme esistenti), rispetto alla tv tradizionale.



Attore, regista e film: dimmi quali sono quelli che ti hanno ispirato di più.

I miei attori preferiti sono Al Pacino per il suo temperamento, Gian Maria Volontè per la versatilità e Jean Renò per la classe. Con Jean Renò ho avuto la fortuna di lavorare a maggio per un progetto internazionale ed è stata un'esperienza indimenticabile. Federico Fellini è stato il regista della fantasia, del sogno e della magia, i suoi film sono dei grandi giochi e credo che *8 1/2* sia il suo capolavoro.

Riprendo il sottotitolo del progetto di Mondadori e lo converto nel cinema: i film possono ancora cambiare il mondo?

Sì, purché siano governati dalla poesia e dalla libertà espressiva.

Intervista di Giacomo Aricò